



Il leader di Rifondazione affronta i cossuttiani: «Basta con il dissenso strisciante, dividiamoci a viso aperto e contiamoci»

Neocomunisti ai ferri corti

E Bertinotti attacca il governo: «O svolta o crisi»

ROMA. Una doppia sfida: all'Ulivo e ad Armando Cossutta. Fausto Bertinotti apre, all'Ergife di Roma, il «parlamentino» del suo partito e manda a dire al governo e alle altre forze di centro sinistra: o ci sarà la svolta riformatrice che noi chiediamo o ci sarà la dissoluzione del primo governo dell'Ulivo: non pensate di ricattarci con il pericolo di elezioni anticipate, Rifondazione è pronta a tornare all'opposizione. E a Cossutta, che naturalmente non nomina mai, dice: se non sei d'accordo, dillo, e se vuoi ci contiamo, così vedremo chi ha la maggioranza nel partito... È una verifica nella verifica, quella che si sta consumando dentro Rifondazione comunista. Lo scontro politico è molto duro. L'esito è incerto. Perché molto dipenderà da quello che davvero succederà al momento di stringere sulla «verifica vera», al momento in cui il Comitato politico nazionale, oltre trecento persone, dovrà pronunciarsi sull'esito della trattativa con l'Ulivo e il governo (il vertice è fissato per giovedì 9 luglio). Solo allora lo scontro politico potrebbe rivelarsi drammatico. Solo se si dovesse arrivare ad una rottura nel centro sinistra e se i cossuttiani si dovessero convincere che a tirare la corda fino a farla strappare non è stato l'Ulivo ma proprio Fausto Bertinotti. In gioco comunque non c'è solo la collaborazione con l'Ulivo, l'esistenza o meno del governo Prodi, ma il futuro stesso del partito. E questo è emerso chiaramente nel dibattito di ieri. Lo ha proposto lo stesso segretario, ma lo hanno ripreso rilanciando arrivando a posizioni opposte alcuni tra gli uomini più vicini alle posizioni del presidente, come Oliviero Diliberto e Marco

Diliberto
«Ma se andassimo all'opposizione, siamo sicuri davvero che i lavoratori starebbero meglio? Io penso di no»

maggioranza. Ma chiede una svolta, un chiaro indirizzo riformatore. Tuttavia se la «prepotenza degli altri» dovesse imporre una rottura i neocomunisti sono pronti a tornare all'opposizione. Che, spiega, «non è il regno del niente», ma il terreno da cui ripartire per rilanciare l'alternativa di sinistra». Il Prc non vuole e non teme le elezioni. Possono essere evitate. Anche in presenza di una crisi «ci sono mille soluzioni, tuttavia non possono essere usate per costringerci a rinunciare a una politica nell'interesse del Paese».

Bertinotti respinge quella che chia-

Rizzo (Cossutta parlerà questa mattina). Agli oppositori interni Bertinotti ha rivolto un duro monito: «Non si può votare tutti insieme un documento e poi assumere posizioni diversificate all'esterno. Una unità interna non regge in queste condizioni. Io sono contro la conta, ma a questo punto, è meglio la conta, meglio un voto reale che un voto virtuale». Quindi, Ok al dissenso, ma non a quello mimetizzato, altrimenti il pericolo «è un degrado del costume che può diventare per Rifondazione un virus molto grave». Proprio oggi che, più che mai, c'è bisogno di una forza antagonista. E invece «il rischio è di apparire come gli altri».

Nel passato Rifondazione è riuscita a far valere la propria autonomia rispetto alle altre forze della maggioranza. Mentre ora «c'è un esaurimento, nel Paese, della percezione della nostra autonomia».

Una autonomia che Bertinotti spera di riconquistare alzando il prezzo al tavolo della trattativa? Il leader di Rifondazione dice, naturalmente, che lui vuole l'accordo con la maggioranza. Ma chiede una svolta, un chiaro indirizzo riformatore. Tuttavia se la «prepotenza degli altri» dovesse imporre una rottura i neocomunisti sono pronti a tornare all'opposizione. Che, spiega, «non è il regno del niente», ma il terreno da cui ripartire per rilanciare l'alternativa di sinistra». Il Prc non vuole e non teme le elezioni. Possono essere evitate. Anche in presenza di una crisi «ci sono mille soluzioni, tuttavia non possono essere usate per costringerci a rinunciare a una politica nell'interesse del Paese».

Bertinotti respinge quella che chia-



Il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti e il presidente Cossutta

ma una ridicola e grottesca campagna contro di lui: «Ci hanno fatto apparire come quelli che aspettavamo il semestre bianco per fare lo sgambetto al governo, propensione che non abbiamo mai avuto». Per questo «abbiamo accettato la sfida» di un confronto ravvicinato. Tuttavia se ci fosse bisogno di più tempo, se si volesse aspettare la Finanziaria per spostare il momento del confronto «noi non ostacoleremmo neppure quella ipotesi».

Un'analisi e un percorso, quello indicato da Bertinotti, che non è condiviso dai cossuttiani. I quali chiedono una svolta nell'azione del governo, ma insistono molto sui pericoli che comporterebbe una rottura nel centro sinistra. Di elezioni non vuol sentir parlare Marco Rizzo, della segreteria, perché spiega «consegnerebbero

il paese alle destre». Non si potrebbe fare più la desistenza e «noi non avremmo nessuna presenza al Senato e una presenza molto ridotta alla Camera... Un partito minoritario potrebbe urlare alla rivoluzione, ma poi sarebbe triturato». Anche per il presidente del gruppo alla Camera, Oliviero Diliberto, le elezioni avrebbero un esito tragico. Con Rifondazione che si assumerebbe la responsabilità di aver riconsegnato il paese alle destre. Tornare all'opposizione? «A chi, a quale governo, con quali rapporti di forza?».

Ma, aggiunge Diliberto, anche davanti all'ipotesi di un governo senza Rifondazione, magari con Cossiga dentro, o con un esecutivo istituzionale i lavoratori starebbero meglio o peggio? «Penso che senza la nostra azione di condizionamento i ceti do-

minanti avrebbero mano libera. E invece, penso che proprio in vista di battaglie sociali che ci potranno essere nell'autunno, per i lavoratori sarebbe meglio se ci fosse la sponda di un governo di centro sinistra». Ma anche sul partito, sulla sua «autonomia», Diliberto non condivide l'analisi di Bertinotti. Perché l'autonomia è un prerequisito. Il rischio che Rifondazione corre è quello dell'autoreferenzialità. Di una propaganda che non incide, non ottiene risultati. Oggi si riprende con l'atteso intervento di Armando Cossutta e la replica del segretario. Si voterà? I bertinottiani vorrebbero mettere in votazione la relazione del segretario. I cossuttiani lavorano invece per un documento unitario.

N. C.

IL PERSONAGGIO

E Armando la sfinge in silenzio prepara l'ultima battaglia

ROMA. Armando Cossutta si prepara alla sua ultima battaglia. Oggi dovrà rispondere all'attacco di Bertinotti che lo ha sfidato alla «conta». Ieri Cossutta non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione ai giornalisti. Parlerà stamattina alle 11 e 30 e tenterà di riprendere in mano il gioco. Cioè proverà ad annullare la mossa di Bertinotti. Ieri Cossutta ha recitato con molto stile il suo ruolo istituzionale: ha presieduto con il solito garbo la riunione del comitato politico. Vestito blu, aria tranquilla, lo sguardo impenetrabile, un pò da sfinge, non diverso dal Cossutta di altre mille battaglie politiche.

Armando Cossutta ha più di settant'anni e tra gli uomini politici italiani che contano è forse politicamente il più vecchio. La sua biografia è costellata da grandi combattimenti: specialmente da battaglie interne al suo partito, prima il Pci e poi Rifondazione. Non è né un vincente né un perdente: ha vinto moltissimo e ha vinto moltissimo. Da quando, negli anni '50 e '60, prese in mano il Pci di Milano, prima sconfiggendo la vecchia componente «sechiana» di Alberganti e poi la sinistra di Rossana Rossanda. Fino allo scontro feroce con Berlinguer, negli anni '80, quando il segretario voleva rompere definitivamente i rapporti con Mosca e Cossutta riteneva un errore spezzare i legami storici e della tradizione. In quella occasio-

ne perse in modo clamoroso, tentò di organizzare una corrente che si opponesse alla linea berlingueriana ma rimase in Comitato Centrale con un solo seguace, Guido Cappelloni. Nessun osservatore politico, allora, avrebbe scommesso cinque lire sul futuro di Armando Cossutta. Gli uomini che contavano, allora, erano Berlinguer, Natta, Ingrao e Napolitano, nel Pci, poi c'erano gli uomini di governo: Andreotti, Fanfani, De Mita, Craxi, Cossiga, La Malfa, Zanone. Solo per citare i più importanti. Di tutti questi, a parte Napolitano (e ora c'è il ritorno di Cossiga) l'unico che è rimasto in prima linea sulla ribalta è stato proprio lui, il «vetero» Cossutta.

L'ultima battaglia adesso deve combatterla contro Bertinotti, che è un uomo molto diverso da lui. Cossutta è un politico-politico di forte tradizione comunista. Bertinotti è un sindacalista di razza. Cossutta è noto per le sue capacità diplomatiche, Bertinotti perché gli piace sempre sfiorare la rottura. In realtà, Cossutta ha al suo attivo molte più rotture di quelle di Bertinotti. Perché Bertinotti, alla fine, un accordo lo trova quasi sempre, mentre Cossutta portò fino in fondo prima la rottura con Berlinguer e poi quella con Occhetto, quando arrivò fino alla scissione e alla fondazione di un altro partito.

P.L.S.

L'INTERVISTA

La vicepresidente del Senato: «Da lui mi separano molte cose, però oggi condivido la sua scelta politica»

«Stavolta ha ragione Cossutta»

Ersilia Salvato: «Con lo scontro frontale tutti sconfitti, rischiamo l'implosione»

ROMA. «C'è davvero tanta arroganza intorno a noi. Ma come fa, dico io, uno come Luigi Pintor a chiederci sul Manifesto: fermi tutti, non disturbate il manovratore. Che debbo dire, c'è da restare senza parole. Pintor che invoca il centralismo democratico e l'unità astratta dietro il segretario... È davvero molto preoccupante, soprattutto perché questa lezione ci viene da uno che ha costruito la sua vita politica sulla difesa della libertà del dissenso».

Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, ha appena pronunciato il suo intervento alla tribuna del comitato politico di Rifondazione. Davanti al parlamentino del partito, riunito per decidere il da farsi, ha spiegato perché l'analisi svolta dal segretario non la convince. Bertinotti, nella sua relazione, ha lanciato una sfida molto netta a chi nel partito non la pensa come lui. Ha detto: se serve, contiamoci, così vediamo come va a finire...

colpi di voto, nel quale i due leader possano verificare l'esatta realtà dei rapporti di forza. Stabilire chi è il vero padrone del partito. Oggi Cossutta replicherà all'affondo di Bertinotti, vedremo che forma. Ma la conta, almeno per ora, è molto improbabile. I padroni del partito sono tutti e due e nessuno può rinunciare all'altro, anche se vorrebbe. Bertinotti ha usato la minaccia di un voto per rafforzare la sua posizione politica e mettere in difficoltà l'antagonista. Ma non ha nessun interesse a spaccare il partito. Neanche Cossutta ha interessi di questo genere. Probabilmente Cossutta cercherà di continuare a fare quello che ha fatto fino adesso: lasciare al segretario la vittoria formale, nel confronto interno, ma tenere intatta e magari aumentare la propria capacità di condizionare le scelte politiche.

Resta il fatto che la differenza

«C'è davvero tanta arroganza intorno a noi»

Ma lei dice: attento Fausto, così il partito rischia l'implosione. Perché?

«Sento che c'è una grande inadeguatezza a lavorare insieme. Ci si atarda a ragionare sulle proprie scelte, sulle proprie ragioni. Le differenze non vanno demonizzate né cancellate: sulle differenze bisogna costruire punti di mediazione alti, altrimenti, al di là di chi vince nella conta, è il partito nel suo insieme che perde».

tra le due anime di Rifondazione esiste e con lo sviluppo di questa lunga fase politica - quella dell'Ulivo - si accentua. Non che la differenza tra le due posizioni sia facilissima da spiegare, anzi, ascoltando ieri i vari interventi che si susseguivano alla riunione del Comitato politico, quasi non si capiva dove fosse il dissenso. I «bertinottiani» dicevano che la verifica va fatta con rigore, cercando di evitare la rottura ma consapevoli che la rottura è possibile. I «cossuttiani» replicavano che la verifica va fatta, con rigore, nella consapevolezza che la rottura è possibile ma ben decisi ad evitarla. Dov'è la differenza: nella sfumatura, nel diverso ordine delle parole?

Tra i membri del comitato politico c'era anche qualcuno che diceva che la differenza non c'è e che la chiave dello scontro, come spesso avviene, ormai, nella poli-

Ersilia Salvato. Lei pensa quindi che Rifondazione rischia di spaccarsi...

«Il rischio è reale, non dobbiamo nascondere. Il mio augurio è che non accada, ma la sprezza di questo dibattito mi inquieta molto. Rifondazione ha una storia breve anche se densa, e non è ancora riuscita ad approvare un percorso di costruzione di una cultura condivisa tra le varie anime. E una conta, con i risvolti drammatici che essa assume, può allontanare per lungo tempo la possibilità di costruzione di quel percorso...»

Ma non è che, come dicono i bertinottiani, avete paura di veder vincere la linea del segretario?

«Aspetti molto pesanti, forse ci può essere qualcuno che fa di questi calcoli. Ma è un tipo di atteggiamento

che non mi appartiene. Ho sempre messo al primo posto la libertà di ognuno di esprimere le proprie idee, di compiere in piena libertà le proprie scelte. La questione però non è quella di contarsi, dividersi. La sfida vera che abbiamo davanti anche come partito è quella di mettere insieme culture e spinte diverse».

Vice presidente, e se si dovesse arrivare alla conta?

«Se malauguratamente non si potesse evitare, se fossimo costretti a contarsi, spero almeno che sia chiaro l'oggetto su cui si chiede il giudizio dei compagni. Sceglierò quelle proposte che mi sembreranno più vicine...»

So che lei rifiuta le schematizzazioni, ma oggi Ersilia Salvato è più vicina alle posizioni di Cossutta o a quelle di Bertinotti? È inutile fare giri di parole, in Rifondazione ci sono due posizioni ben chiare e distinte sul tavolo della trattativa interna...

«Non si demonizzi la differenza. Serve una mediazione»

«Ok, non voglio far finta di non capire, eludere la sua domanda. Da Cossutta mi dividono molte cose. Sono profonde le nostre differenze culturali. E tuttavia in questo momento se guardo alla sua scelta politica non posso che dire che mi sento vicino a lui. Mi convincono i suoi ragionamenti sulla situazione politica, anche se vorrei una maggiore articolazione delle sue analisi. Bertinotti ha fatto una doppia sfi-

da, di quella interna abbiamo parlato. Ma c'è anche quella rivolta al centro sinistra: attenti, potremmo tornare all'opposizione...»

«La distanza dei cittadini rispetto al governo va allargandosi. E su ciò dobbiamo riflettere. Al tempo stesso, però, se torniamo alle elezioni del 21 aprile, alla vittoria del centro sinistra, continuo a ritenere che chi ci ha scelto, chi ha votato questo governo ha anche fatto un investimento. Ci ha chiesto di stare insieme, di affrontare la questione sociale, di produrre aperture sul piano del lavoro. Per questo io dico che oggi dobbiamo ragionare sull'aggressività delle politiche moderate e neocentriste, e anche sui caratteri stessi della destra. Quando Bertinotti chiede una svolta, dice una cosa giusta. Anche



Nuccio Ciccone

li, delle compatibilità economiche, dei problemi generali che vanno risolti. In questo modo Rifondazione ha dato un po' un'impresione di rinuncia, cioè di non essere capace a svolgere il ruolo più importante che le spetta, quello di fare pesare nella trattativa politica gli interessi sociali che rappresenta e i punti di vista della sinistra più radicale. Questa situazione probabilmente sta creando qualche disagio in gran parte del quadro intermedio, che si sente tagliato fuori dal duello tra i due leader, e pur schierandosi con l'uno o con l'altro, lo fa senza grande entusiasmo e in fondo desidera una mediazione.

Il fatto è che più il tempo passa più una mediazione diventa impossibile. E alla fine, forse tra qualche mese, uno dei due - o Cossutta o Bertinotti - perderà la partita.

[Piera Sansonetti]

Dalla Prima

Il duello tra le anime comuniste

«... politica degli anni novanta, è semplicemente «personalistica». Cioè sta tutta nella competizione tra i due leader e in una incompatibilità di caratteri che ogni giorno aumenta e si fa più spigolosa. Può darsi che esista anche questo elemento, anzi è probabile, ma non basta a spiegare tutto. La differenza tra «cossuttiani» e «bertinottiani» - e soprattutto la differenza tra i due leader - sta nello sbocco politico che immaginano. Cossutta non vede per Rifondazione un ruolo diverso da quello di coscienza critica dell'Ulivo. Capace di pesare nelle scelte, di

contrattare su alcune decisioni politiche, di contare, ma sempre dall'interno della maggioranza. Magari anche compiendo il passo finale, e cioè quello dell'ingresso nell'esecutivo. Bertinotti ha una grande nostalgia dell'opposizione, e farebbe anche subito la scelta della rottura, perché sente il bisogno di una opposizione di sinistra e ritiene che solo dall'opposizione si può condizionare davvero e spostare a sinistra l'Ulivo. Però si sente legato, come è logico, da considerazioni tattiche: una uscita dalla maggioranza potrebbe avere conseguenze drammatiche

per tutti, mandare l'Ulivo in minoranza, portare alle elezioni e magari a un successo della destra. Che non sarebbe un gran risultato. Per questo, probabilmente, Bertinotti vorrebbe tenere aperta l'ipotesi di una rottura ma senza affrettarla. Forse sperando che tra qualche mese, quando ci sarà il semestre bianco, l'emergenza politica e l'impossibilità di sciogliere le Camere consentano all'Ulivo di allargare la sua maggioranza al centro e a lui di considerarsi libero di scorrazzare nella vasta prateria dell'opposizione.

Il dissenso tra le due anime co-